XXIV Domenica del T.O. – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-32)

[...] Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Il Signore, domenica scorsa, dopo averci chiesto di amarlo sopra ogni cosa ci rivela cosa sia il suo amore nel quale consegniamo il nostro essere. Le parabole della «pecora ritrovata» e della «dramma perduta» sono l’introduzione ai sentimenti di Dio che si rivela oggi come il Padre dei «due figli». Dio ci ama in maniera irragionevole in una storia di ingratitudine dove manca la nostra riconoscenza.

Tutti abbiamo in bocca la parola «Dio» ma nel cuore tanta brama verso le sue cose. Infatti il figlio minore scappa di casa senza rendersi conto della sua nudità e fragilità avendo la parola Padre in bocca, ma gli occhi puntati sui suoi beni. Fugge estorcendo ricchezze all’affetto disarmato del genitore che non si aspetta questa

repentina fuga di un figlio così incapace di provare sentimenti. Anche noi, io e te, spesso ci troviamo a vivere un amore «anaffettivo», reso ragionevole, pratico in definitiva spoglio di coinvolgimento emotivo, senza più lacrime di compassione. Quanto soffre Dio Padre a vederci lontani da lui perché immersi nelle sue cose donate con amore nelle quali ci consumiamo senza lode e con immotivata pretesa.

Non stupisce poi come il figlio spenda tutto velocemente e si immerga nella carestia. Quella povertà è la sua carestia, quella che si è portata nella sua arida fuga. Le cose e i soldi anche se abbondano non mettono al riparo una persona dalla penuria di amore e di affetto. Anche ricchi si avrà sempre bisogno e fame di affetto che non è in vendita sugli scaffali della vita. Quel figlio è misero dentro, indigente in una coscienza che avrebbe bisogno di essere irrigata di amore per non sperperare anche il mondo esteriore che impoverisce se viene gestito senza valori.

E anche quando ritorna cerca di nuovo le cose, il cibo, forse la stanza e il letto comodo. Nel suo discorsetto non si volge verso il volto di suo Padre che in realtà non lo ha mai perso di vista. Quel bacio del «babbo» ferito è forse una pena insopportabile al cuore acerbo di un figlio che non comprende tanto affetto neppure ora che ne avrebbe così bisogno. Il Padre accarezza il volto di suo figlio con più amore di prima, ma lui ha solo pensieri per ripetere una formula di ritorno senza cuore nè emozioni. Ecco come ci ama quel Dio che ci riabbraccia ogni giorno cercandoci in tutti i percorsi aridi e polverosi da cui torniamo spesso più per mancanza di alternative che per amore sincero. Dio come ci dice nel suo Vangelo, farà sempre festa perché ogni giorno «bisogna far festa e rallegrarsi». Dio desidera condividere un amore gioioso affinché la gioia esploda. Dio è fonte sovrabbondante, eccessiva, traboccante perché giunga ai suoi figli anche una sola goccia di felicità a rallegrare il cuore così triste ed anaffettivo dei nostri tempi.

Anche verso il figlio maggiore che rappresenta chi si crede giusto rispetto agli altri, Dio ci dice che se fossimo per paradosso stati anche migliori di altri, ciò non è dovuto a noi ma lo è per grazia. Ci sono state risparmiate tante prove, compresa l'amarezza di una fuga nell'errore, che invece tanti nostri fratelli devono affrontare e pagare a caro prezzo. Ma l'ardimento di aver cercato, anche sbagliando, la propria dimensione è più nobile rispetto a chi neppure ha il coraggio di scappare. Troppo facile sdegnarsi in un angolo di vigliaccheria. Dio ama tutti, perché siamo i suoi «due figli» che senza il suo amore saranno sempre privati della musica per far festa.

Sia lodato Gesù Cristo